

Carmine VENEZIA

È POSSIBILE UTILIZZARE LA CLASSIFICAZIONE DECIMALE DEWEY

PER RIORDINARE GLI ARCHIVI?¹

La classificazione decimale Dewey è uno schema di classificazione bibliografica ideata dal bibliotecario statunitense Melvil Dewey (1851-1931) e basata sulla ripartizione dello scibile umano in dieci classi composte ognuna da un massimo di dieci divisioni, a loro volta scomponibili rispettivamente in dieci sezioni. Questo sistema “permette di distinguere fino a mille classi diverse: da 000 (che per Dewey significa generalità) fino a 999 (che indica la storia dei mondi extraterrestri) [...]. Le varie sottoclassi si potranno dividere [...] potenzialmente all'infinito, poiché le cifre decimali di un numero possono essere infinite²”. Applicata a partire dal 1873 presso la Biblioteca dell'Amherst College (Massachusetts), dal 1876 cominciò a diffondersi capillarmente in altre biblioteche americane, fino a divenire una delle classificazioni bibliografiche più autorevoli a livello internazionale³.

Tra i possibili metodi di ordinamento archivistico Eugenio Casanova, nel suo manuale di archivistica⁴, menziona anche il cosiddetto *metodo decimale*⁵, consistente nell'applicazione della Classificazione decimale Dewey all'ordinamento degli archivi⁶.

¹ L'articolo è tratto, con alcune modifiche, dalla tesi di dottorato di ricerca in “Scienze documentarie, linguistiche e letterarie” dal titolo “Ordinamento e descrizione degli archivi: gli strumenti di ricerca degli Archivi di Stato di Benevento e Trento e dell'Archivio provinciale di Trento” (tutor: prof.ssa Linda Giuva), che chi scrive ha discusso il 9 luglio 2021 presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

² Gnoli, Marino, Rosati, *Organizzare la conoscenza*, 2006, p. 6.

³ Chan, Mitchell, *Classificazione decimale Dewey*, 3. ed., edizione italiana a cura di Paradisi, 2009.

⁴ Casanova, *Archivistica*, 1928, 2. ed.

⁵ Tamblè lo definisce un “particolare ordinamento numerico”, che, più in generale, si ottiene “attribuendo, secondo schemi prestabiliti, numeri progressivi ai documenti, secondo una successione ordinale stabilita da un repertorio che è anche strumento di ricerca” (Tamblè, *L'archivio moderno*, 1981, pp. 30-31).

⁶ Cencetti afferma che con il sistema decimale Dewey il lettore, “che attraverso un faticoso studio si sia reso conto perfetto della *ratio* sistematica e dei simboli numerici coi quali si esprime, potrebbe da se medesimo fornire al distributore la segnatura, senza bisogno di una preventiva ricerca nel catalogo. Ma questa pretesa urta contro lo scoglio di tutte le classificazioni, che per la qualità loro di *schemi* non si adattano mai alla perenne mutevolezza della vita, e non riescono mai a misurare l'infinito col metro del finito; sì che, nella pratica, è stato necessario aggiungere classi su classi, in modo tale che bibliotecari e lettori preferiranno sempre contentarsi dell'empirico ma pur sempre insostituibile schedario alfabetico”. Lo studioso sottolinea come la classificazione, “cioè il sistema d'ordinamento dei libri, sia sempre *eteronoma*, in quanto fissata da una libera determinazione di volontà del bibliotecario e non imposta dai libri medesimi, soggettiva e non oggettiva”, presupponendo “la precisa individuazione” di ciascuno degli esemplari di cui la biblioteca di compone. “Per gli archivi” – conclude – “è un altro discorso. L'unico modo, infatti, per non capir nulla di archivi e di archivistica, è considerar questi istituti nel loro aspetto presente, con le carte allineate in mazzi e in volumi sugli scaffali, come un immenso esercito di morti sui quali bisogna esercitar la notomia per capire come son fatti”, suggerendo invece di

Ma come si esprime la disciplina di settore in proposito? Tra i vari studiosi che si sono spesi sull'argomento, Tamblé riferisce che la Dewey non possiede la “necessaria flessibilità per essere applicata ai documenti, che rappresentano affari e non nozioni o soggetti che si possono incasellare secondo uno schema preconstituito di tutte le possibilità⁷”. De Felice ipotizza che la Classificazione decimale possa essere utilizzata in un contesto archivistico solamente al fine della formazione di un “documentario specializzato, con criteri sperimentali e pratici, a portata di mano del funzionario, sul quale egli possa esercitare le sue indagini e risolvere le questioni che si presentano nell'ambito delle sue mansioni, senza intralci e inceppi che possano talvolta compromettere i risultati⁸”. Giordano taccia il metodo decimale “di un'aridità eccessiva, perdendosi di vista, quasi totalmente, il contenuto delle serie per condensare tutto in una specie di crittogramma”, oltre a registrare l'impossibilità “di prevedere tutte le specificazioni dell'attività dell'uomo⁹”. Cassese afferma che il metodo decimale e quello per materia sono stati “ripudiati dall'archivistica moderna come arbitrari ed antistorici¹⁰”. Lodolini segnala “scarsissimi esempi negli archivi” del metodo di ordinamento decimale. Per quanto riguarda l'applicazione nelle “registrazioni correnti”, invita a non cadere nell'equivoco di scambiare la classificazione decimale per i documenti con “qualsiasi titolario basato su simboli numerici, che con la classificazione decimale universale non hanno nulla in comune, privi come sono del fondamentale requisito della stessa classificazione decimale universale, che è appunto quello di essere *universale*, cioè unica ed universalmente valida¹¹”. Sui tentativi di adattamento di tale

spostare l'interesse “dalle carte all'istituto da cui provengono” (Cencetti, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, 1939, pp. 109-112).

⁷ Tamblé, *L'archivio moderno*, 1981, p. 31. Da questo punto di vista, critico è anche Plessi, secondo il quale il criterio decimale “raramente si presta ad essere applicato a un archivio, data la disagevolezza di adeguare tale sistema all'astratta riduzione delle illimitate esplicazioni dell'attività amministrativa entro la decimalità” (Plessi, *Compendio di archivistica*, 1990, p. 56).

⁸ De Felice, *La classificazione degli atti negli archivi moderni*, 1964, p. 226.

⁹ Giordano, *Archivistica e beni culturali*, 1978, p. 146.

¹⁰ Cassese, *Teorica e metodologia*, a cura di Caproni, 1980, p. 191.

¹¹ Lodolini, *Archivistica*, 14. ed., 2011, pp. 93, 152. Lo studioso, in particolare, ritiene che il caso di applicazione della classificazione decimale universale segnalato dal Casanova, ossia “l'archivio corrente della Secretaría de Gobernación del Messico nel 1919” sia in realtà “un semplice titolario con simboli numerici”. Segnala invece le casistiche di un'autentica classificazione decimale: “in Olanda sin dall'inizio del sec. XX [...] ed estesa nel 1950 a tutte le amministrazioni statali per la classificazione delle carte correnti; in Svezia, [dove], con circolare dell'Archivio nazionale del 6 agosto 1968 è stato previsto che presso i singoli uffici statali la corrispondenza attiva e passiva corrente relativa a ciascun affare debba essere classificata ‘secondo un ordine cronologico, o alfabetico, o numerico, o metodico, conforme ad un sistema determinato (per esempio la classificazione decimale universale o il sistema alfa-decimale)”. In ogni caso, Lodolini conclude che la Classificazione decimale universale, “inventata nel sec. XIX dal bibliotecario americano Melvil Dewey per le biblioteche, non si presta ad

sistema alla documentazione amministrativa italiana si esprime anche la Presidenza del Consiglio dei ministri nello *Stato dei lavori sulla riforma della Pubblica Amministrazione* del 1953, giudicandolo “un sistema rigido, nel senso che non può essere soggetto, qualora se ne presenti la necessità, a particolari adattamenti o modifiche senza una difficile procedura. [...] I pilastri [di questo sistema] sono nati per classificare cognizioni non affari, ecco perché si parla di scibile da classificare e la sua applicazione si fa nelle biblioteche in via principale, ove tutto è ridotto a processo di cognizione, o negli uffici studi che lavorano sul piano delle biblioteche, o, se si servono di materiale documentario archivistico, è per trasformare il contenuto di questo in *cognizioni*¹²”.

In definitiva, poiché ogni cifra del *metodo decimale* evocato da Casanova individua un predeterminato argomento del sapere, esso può essere senz'altro definito un metodo di ordinamento per materia, tra l'altro poco pratico per le esigenze di citazione e di collocazione¹³. Il tentativo di incasellare i documenti archivistici – provenienti da un proprio contesto di riferimento – in un sistema classificatorio predefinito provoca infatti lo scioglimento dei legami giuridici, amministrativi, economici e politici, accumulando sotto una stessa voce atti di origine ed età diverse.

Autore: Carmine Venezia¹⁴ - carmine.venezia@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

Eugenio CASANOVA, *Archivistica*, 2. ed., Siena, Lazzeri, 1928 (ristampa anastatica: Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).

Leopoldo CASSESE, *Teorica e metodologia: scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*, a cura di Attilio Mauro Caproni, Salerno, Laveglia, 1980.

essere applicata nel settore archivistico” (pp. 93-94).

¹² *Stato dei lavori sulla riforma della Pubblica Amministrazione*, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, 1953.

¹³ Casanova, *Archivistica*, 2. ed., 1928. Vale la pena ricordare quanto affermato da Mazzoleni: “Il metodo *decimale*, diffusissimo nei paesi inglesi, fu creato per le Biblioteche e non ha alcuna attuazione in Italia” (Mazzoleni, *Lezioni di archivistica*, 1962, p. 75).

¹⁴ Direttore dell'Archivio di Stato di Caserta (carmine.venezia@beniculturali.it).

Giorgio CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in “L'Archiginnasio”, XXXIV (1939), pp. 106-177.

Lois Mai CHAN, Joan S. MITCHELL, *Classificazione decimale Dewey: teoria e pratica*, 3. ed., edizione italiana a cura di Federica Paradisi, Roma, Associazione italiana Biblioteche, 2009 (opera originale: Lois Mai Chan, Joan S. Mitchell, *Dewey Decimal Classification: principles and application*, third edition, Dublin (USA), Online Computer Library Center, 2003).

Raffaele DE FELICE, *La classificazione degli atti negli archivi moderni*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, XXIV/2-3 (1964), pp. 215-242.

Virgilio GIORDANO, *Archivistica e beni culturali*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1978.

Claudio GNOLI, Vittorio MARINO, Luca ROSATI, *Organizzare la conoscenza: dalle biblioteche all'architettura dell'informazione per il Web*, Milano, HOPS Tecniche nuove, 2006.

Elio LODOLINI, *Archivistica: principi e problemi*, 14. ed., Milano, Franco Angeli, 2011.

Jole MAZZOLENI, *Lezioni di archivistica*, Napoli, L'Arte tipografica, 1962.

Giuseppe PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna, CLUEB, 1990.

Stato dei lavori sulla riforma della Pubblica Amministrazione, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, vol. III, allegato LXVIII, lettera d, Roma, 1953.

Donato TAMBLLÉ, *L'archivio moderno: dottrina e pratica*, Roma, Majorca, 1981.